

OFFICINA



Rifugi come luoghi

In cartografia il simbolo che rappresenta i siti per rifugiati viene segnalato spesso con un triangolo, nonostante non si tratti di tende ma di strutture vere e proprie. Questi luoghi sparsi sulle mappe identificano spazi provvisori dove potersi “riparare”, ma sono anche sistemi complessi di relazioni e informazioni che raccolgono e smistano viaggiatori difficili.

di Multiplo



multiplo.biz



Un rifugio dalle opinioni

“Pensa a uomini chiusi in una specie di caverna sotterranea [...]”, uomini imprigionati fin da bambini, immobilizzati nel buio più assoluto di una grotta dove, alle loro spalle, un fuoco proietta sulla parete di fronte le ombre di un mondo altro, un mondo che sta fuori; “per questi uomini la verità non può essere altro che le ombre degli oggetti”.

Così inizia il celebre *Mito della caverna* che Platone inserisce nel VII libro de *La Repubblica*, scritto tra il 390 e il 360 a.C. Un mito che narra la liberazione dalle catene dell'ignoranza di un prigioniero, della sua forzata ascesa verso il mondo esterno, della sofferenza provata nel lungo percorso di adattamento al bagliore della luce del giorno e, infine, della sua presa di coscienza verso la verità delle cose, verso il mondo delle idee. Un mito che, nel narrare lo stato di prigionia e ignoranza dell'umanità nei confronti della “realtà delle cose”, trova ancora nel mondo moderno un impressionante parallelismo.

Pensate a uomini di oggi che, 2400 anni dopo il mito platonico, trovano ancora rifugio nel buio della caverna, in un mondo fatto di opinioni e soggettività, in cui ciò che sta fuori è spesso solo un'ombra proiettata dalla luce dei social-media, delle opinioni di massa e dei luoghi comuni. E pensate all'epilogo del mito. L'uomo libero torna nella caverna per condividere con gli altri prigionieri una visione differente delle cose ma, non più abituato al buio, ha gli occhi “pieni di oscurità” e non riesce più a distinguere le flebili sagome proiettate sul muro. Non può più competere con i suoi compagni di prigionia che lo deridono perché torna dalla sua ascesa “con gli occhi rovinati”, incapace ora di comprendere quella che per loro è la sola e unica verità: le ombre e i rumori che arrivano dall'alto della caverna. E così lo uccidono.

Nella caverna non c'è spazio per il dialogo, non c'è posto per una differente visione, chi non si adegua è lasciato indietro. Cerchiamo, allora, riparo nella libertà di opinione, ma è solo un rimedio ipocrita per giustificare l'opinione della massa e così, siamo costantemente alla ricerca di un nostro spazio, di un rifugio che, nel buio della caverna, ci possa offrire riparo e sicurezza. *Emilio Antonioli*

OFFICINA*

“Officina mi piace molto, consideratemi pure dei vostri”
Italo Calvino, lettera a Francesco Leonetti, 1953

Trimestrale di architettura, tecnologia e ambiente
N.28 gen-feb-mar 2020

Rifugi Ripari Rimedi

Direttore editoriale Emilio Antoniol
Direttore artistico Margherita Ferrari
Comitato editoriale Letizia Goretti, Stefania Mangini
Comitato scientifico Federica Angelucci, Stefanos Antoniadis, Sebastiano Baggio, Matteo Basso, Maria Antonia Barucco, Viola Bertini, Giacomo Biagi, Paolo Borin, Laura Calcagnini, Piero Campalani, Fabio Cian, Federico Dallo, Dorian Dal Palù, Francesco Ferrari, Jacopo Galli, Michele Gaspari, Silvia Gasparotto, Giovanni Graziani, Francesca Guidolin, Beatrice Lerma, Elena Longhin, Michele Manigrasso, Michele Marchi, Patrizio Martinelli, Cristiana Mattioli, Magda Minguzzi, Corinna Nicosia, Maurizia Onori, Damiana Paternò, Laura Pujia, Fabio Ratto Trabucco, Silvia Santato, Chiara Scarpitti, Giulia Setti, Ianira Vassallo, Luca Velo, Alberto Verde, Barbara Villa, Paola Zanotto
Redazione Martina Belmonte (*copy editor*), Paola Careno (*impaginazione*), Letizia Goretti (*photo editor*), Stefania Mangini (*grafica*), Silvia Micali (*traduzioni*), Arianna Mion, Libreria Marco Polo, Sofia Portinari (*impaginazione*)
Web Emilio Antoniol
Progetto grafico Margherita Ferrari

Proprietario Associazione Culturale OFFICINA*
e-mail info@officina-artec.com
Editore anteferma edizioni S.r.l.
Sede legale via Asolo 12, Conegliano, Treviso
e-mail edizioni@anteferma.it

Stampa Press Up, Roma
Tiratura 200 copie

Chiuso in redazione il 17 febbraio 2020 sognando montagne di galani
Copyright opera distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale



L'editore si solleva da ogni responsabilità in merito a violazioni da parte degli autori dei diritti di proprietà intellettuale relativi a testi e immagini pubblicati.

Direttore responsabile Emilio Antoniol
Registrazione Tribunale di Treviso
n. 245 del 16 marzo 2017
Pubblicazione a stampa ISSN 2532-1218
Pubblicazione online ISSN 2384-9029

Accessibilità dei contenuti
online www.officina-artec.com

Prezzo di copertina 10,00 €
Prezzo abbonamento 2020 32,00 € | 4 numeri

Per informazioni e curiosità
www.anteferma.it
edizioni@anteferma.it



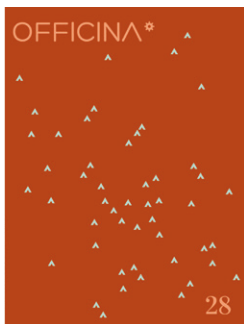
OFFICINA*



OFFICINA* è un progetto editoriale che racconta la ricerca. Gli articoli di ricercatori, selezionati e valutati dal comitato scientifico, si affiancano a esperienze professionali, per costruire un dialogo sui temi dell'architettura, tra il territorio e l'università. Ogni numero racconta un tema, ogni numero è una ricerca.

Hanno collaborato a OFFICINA* 28:

Agnese Amico, Michele Anelli-Monti, Stefanos Antoniadis, Alessandro Bellini, Giulia Beltramo, Noemi Biasetton, Lorenzo Bordonaro, Giulia Buffoli, Alice Callegaro, Lucia Caron, Dorian Dal Palù, Chiara Davino, Marco De Nobili, Damiano Di Mele, Margherita Fiorini, Beatrice Lerma, Fabio Merotto, Multiplo, Valeria Paci, Francesco Tosetto, Lorenza Villani, Antonio Vobbio.



Rifugi Ripari Rimedi

Refuges Shelters Remedies

n°28•gen•feb•mar•2020

Rifugi come luoghi Shelters as Places

Multiplo

-
- 6** **Proteggersi tra “materiale” e “immateriale”** “Material” and “Immaterial” Ways of Protecting Ourselves
Doriana Dal Palù, Beatrice Lerma
- 10** **Rifugio in-sicurezza** In-security Refuge
Chiara Davino, Lorenza Villani
- 16** **Oggetti custodi di emozioni** Objects Caretakers of Emotions
Lucia Caron
- 22** **Al margine del dentro, al margine del fuori** At the Edge of the Inside, at the Edge of the Outside
Valeria Paci
- 28** **Ripararsi al Polo Nord** Shelter at the North Pole
Alice Callegaro
- 34** **Scoprire le Ter.Re Resistenti** Discover the Resistant Lands
Giulia Beltramo
- 40** **Rifugi di libertà: riflessi tra musica e spazio** Refugees of Freedom: Reflexes between Music and Space
Agnese Amico
- 46** **Aree protette** a cura di Stefania Mangini
-
- 4** **ESPLORARE** a cura di Fabio Merotto
- 48** **PORTFOLIO** **Il rifugio di Eumeo** Eumaeo's Refuge
Stefanos Antoniadis
- 56** **I CORTI** **Il rifugio populista. Dall'immaginazione allo spazio pubblico** The Populist Shelter. From Imagination to Public Spaces
Noemi Biasetton
- 58** **Un piccolo frammezzo tra terra e cielo: canPO #04** A Small Fragment between Earth and Sky: canPO #04
Alessandro Bellini
- 60** **Il margine e l'eterotopia: il Bosco Sacro di Bomarzo come paradigma del temenos contemporaneo** Limits and Heterotopia: Bomarzo's Bosco Sacro as the Contemporary Paradigm of Temenos
Marco De Nobili, Francesco Tosetto
- 62** **L'ARCHITETTO** **Il Recinto** The Enclosure
Antonio Vobbio
- 64** **L'IMMERSIONE** **Potere all'immaginazione: New Babylon** Power to Imagination: New Babylon
Letizia Goretti
- 68** **Ripararsi** Sheltering
Margherita Fiorini, Michele Anelli-Monti
- 72** **Protezione tra realtà e utopia** Protection between Reality and Utopia
Damiano Di Mele
- 76** **Ritrovarsi in un margine** Finding Yourself in a Margin
Giulia Buffoli
- 80** **SOUVENIR** **Le 12 meno un quarto** Quarter to Twelve
Letizia Goretti
- 82** **MICROFONO ACCESSO** **Rifugio Rosso** Red Refuge
a cura di Arianna Mion
- 86** **CELLULOSA** **Quello che so delle chiese** a cura dei Librai della MarcoPolo
- 87** **(S)COMPOSIZIONE** **Scatole**
Emilio Antoniol

Damiano Di Mele

Studiante magistrale in Architettura e culture del progetto presso l'Università Iuav di Venezia.
damianodimele@gmail.com

Protection between Reality and Utopia. Consciousness of the Well-being or Refuge into an Ambition Architecture urgently needs to gain back the aura that the assembly line has taken away, by turning it into an "exchange object". Perhaps it is worthwhile to reopen a debate over the archetype of architectural space, of the "refuge" meant as a place where man finds a shelter against nature's adversities. In doing so, the antinomy between the material shelter and the utopian refuge ought to be stressed. Eventually, the "refuge into the ambition" will induce a form of persuasion, along with the infinitive possibilities it brings about.*

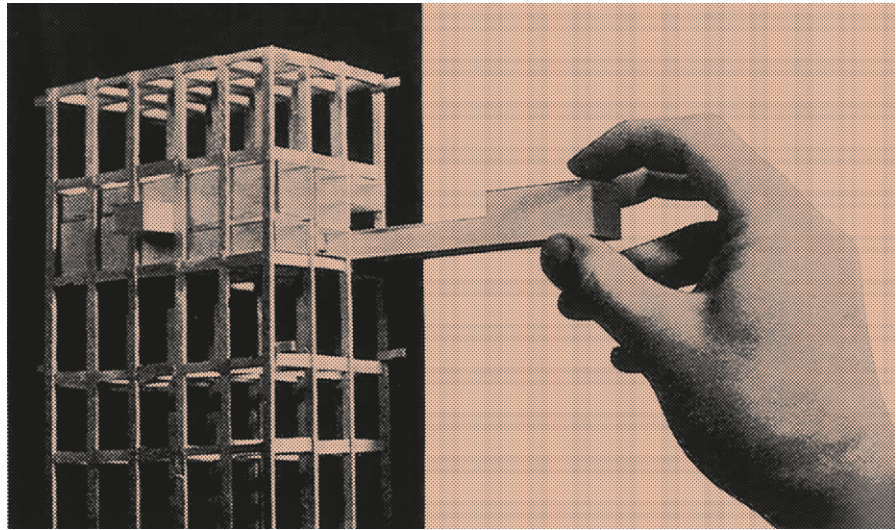
L'archetipo dello spazio architettonico va ricercato nella necessità umana di ripararsi: ne rappresentano il paradigma, ad esempio, una copertura sotto la quale rifugiarsi o un luogo dove proteggersi. L'immagine del rifugio nel corso dei secoli si è alterata a causa di contaminazioni, ma senza mai distaccarsi dal suo vero significato: la capanna primitiva come rifugio primordiale. La ricerca indaga il rapporto tra il modello dello spazio architettonico, ovvero il rifugio, e la sua negazione o indagine su ipotetiche alternative.

Tra le differenti interpretazioni etimologiche, la parola rifugio¹ contiene infinite accezioni, che oscillano

tra il "rifugio del corpo" (identificato dall'aspetto "materiale" e al contempo precario e che risponde ai bisogni primari dell'uomo come il delimitare, l'insediarsi, il guardare, il dare al paesaggio una scala umana) e il "rifugio dell'anima" (immateriale, che narra l'attimo, l'emozione, un rifugio nelle ambizioni o in qualcosa di desiderato per colmare le logoranti lacune quotidiane). In un'epoca in cui l'architettura si è trasformata da "oggetto d'uso" a merce, in una società strutturata dalle modalità della produzione capitalistica, parlare di "rifugio" ci aiuta a tornare ad uno status primitivo in cui la modestia è elemento fondante del progetto. Ciò avviene, in questo caso,

ponendo l'accento non tanto sul principio della spazialità, pressoché risolta attraverso un'infinita serie di esempi concreti che si manifestano nel corso degli anni e che si nutrono degli avanzamenti tecnologici, bensì sulla relazione critica tra ontologia e teoria e sull'ossessiva ricerca della propria, intima, idea di rifugio.

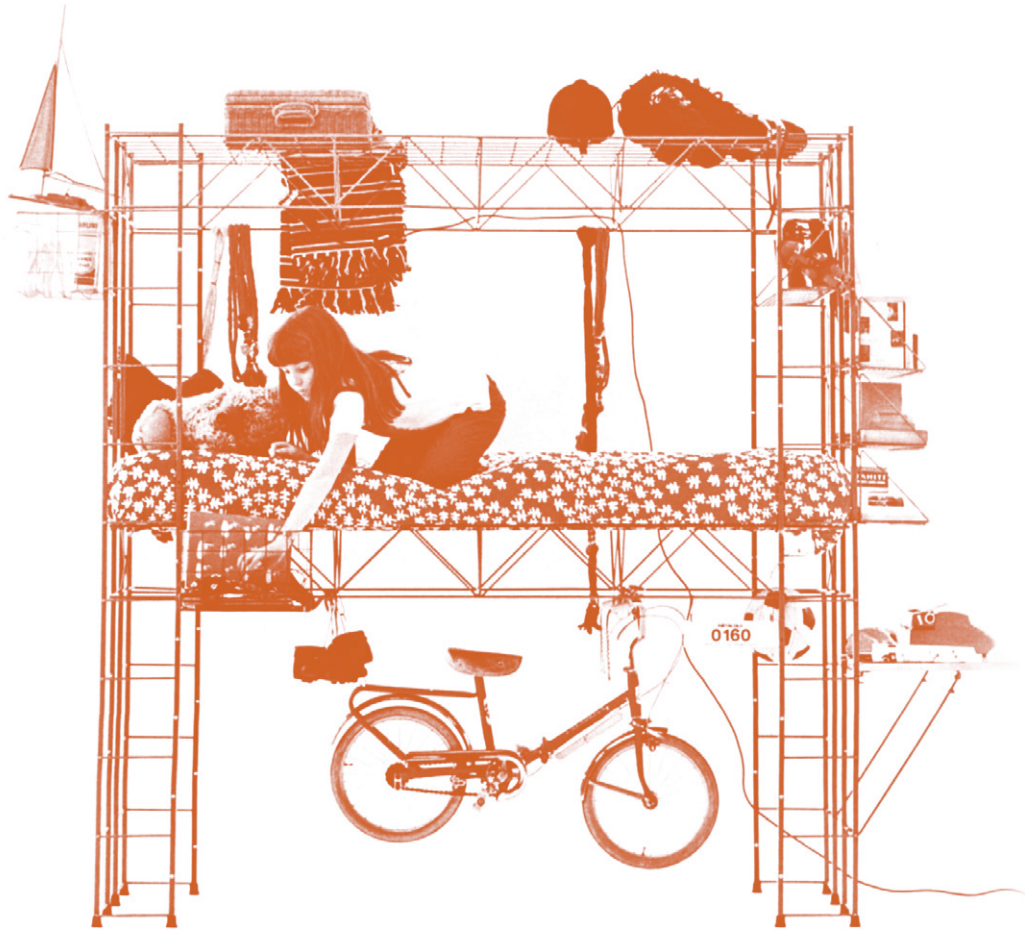
Se da un lato l'uomo inteso come "animale" si rifugia nella caverna, dall'altro è solo in quanto essere razionale che arriva a costruire la capanna. L'uomo colto, creatore, concepisce la casa come dimora per abitare. Sin dagli inizi del Novecento la residenza è oggetto di numerose ricerche sperimentali volte a migliorarne la qualità,



01. Modello di studio, Unité d'habitation, Le Corbusier, Marsiglia, 1950. Model of study, Unité d'habitation, Le Corbusier, Marseille, 1950.

Protezione tra realtà e utopia

Consapevolezza del benessere o rifugio nell'ambizione



02. Bruno Munari, L'Abitacolo montato, 1971. Bruno Munari, The Assembled Abitacolo, 1971.

spesso all'interno di operazioni speculative e precise politiche di "ghettizzazione sociale". A partire dalle proposte residenziali avanzate da Le Corbusier nei primi anni Venti, in cui la *machine-à-habiter* diventa strumento sociale per "evitare la rivoluzione", ovvero per attuarla in termini architettonici e in modo pacifico, costituendo l'epilogo della casa, in quanto regolabile, mobile e priva di "aura"². Ritroviamo questo modo di operare anche nell'edificio che Le Corbusier erige nel 1950 a Marsiglia, l'*Unité d'habitation*, destinato a risolvere un problema economico-sociale identificato come *monumentum*, costituito da una successione ritmata di alloggi minimi³ (img. 01).

C'è un'evidente antinomia, tra i progetti di Le Corbusier, nel passaggio dalla grande scala, in cui si innesca il meccanismo di necessità, alla scala ridotta e in particolare al rifugio che egli pensa per sé e sua moglie: in entrambi i casi però, l'architetto, riesce ad umanizzare la produzione architettonica, attenuando il distacco che le logiche di produzione capitalistiche inevitabilmente tendono ad innescare. Martin Heidegger sul tema dell'abitare, potenzialmente applicabile al lavoro di Le Corbusier, dice: "Non è che noi abitiamo perché abbiamo costruito, ma costruiamo e abbiamo costruito perché abitiamo [...] nell'abitare risiede l'essere dell'uomo, inteso come il soggiorna-

se da un lato l'uomo inteso come animale si rifugia nella caverna, dall'altro è solo in quanto essere razionale che arriva a costruire la capanna

re dei mortali sulla terra” (Heidegger, 1991, p.90). Il progetto del *Capanno* (1951-1952) a Cap-Martin in Costa Azzurra (img. 03) dalle dimensioni di 366 x 366 x 226 cm, rappresenta il caso emblematico di “rifugio materiale” inteso come momento di pausa dai ritmi frenetici della vita quotidiana. Le Corbusier definisce infatti questo suo progetto “un capanno in cima ad una rocca battuta dai flutti”.

Tra i più celebri esempi di rifugi materiali in scala ridotta emerge il progetto dell’Abitacolo⁴ di Bruno Munari del 1971, destinato a stimolare la fantasia e la curiosità dell’infante, proteggendolo e rendendolo autonomo all’interno di un contesto familiare. In questi casi l’estetica dell’oggetto finito è lasciata a chi lo usa, smontando e rimontando le varie componenti della struttura (img. 02).

Nel momento in cui questa sicurezza “materiale” inizia a vacillare, consumata dai segni del tempo, o considerata solo aleatoria, l’unica sicurezza rimasta risulta essere il rifugio in qualcosa di auspicabile, in un’ambiziosa serenità che soltanto chi realmente riesce a staccarsi dalla realtà, atterrando nei desideri più reconditi, può raggiungere. Il “rifugio nell’ambizione” può avvenire attraverso la fotografia, l’arte e la fantasia che, incuranti dei vincoli economici e burocratici, si rivelano consolatrici. Anche Giorgio Agamben interpreta questo passaggio dalla materia all’utopia: ciò che è in gioco costituisce, dunque, il problema metafisico originale della frattura fra visibile e invisibile, tra apparenza ed essere. Il paradosso della definizione platonica della bellezza è la visibilità dell’invisibile, l’apparizione sensibile dell’idea (Agamben, 1979).

La fotografia di Hans Baumgartner del 1936 sintetizza e dimostra l’idea di rifugio e protezione, tenendo insieme nella tematica sia i protagonisti, immersi in un momento di consuetudine, sia lo spettatore che si rifugia nell’ambizione di appartenere a quell’istante; una consapevolezza qui implicita rivela che nessuna architettura e nessun architetto saranno mai in grado di restituire l’intensità di quell’immagine in sé.



03. Le Corbusier posa nel 1955 davanti al suo anatro, la baracca di cantiere annessa al Capanno. Le Corbusier poses in front of his cave, the temporary construction realized next to the Cabanon, in 1955.

In una lezione contenuta nel testo *Atmosfera*, associato al tema del “rifugio immateriale” inteso come qualcosa di necessario che appartiene all’anima, Peter Zumthor mette in gioco le sensazioni: “L’atmosfera parla alla nostra percezione emotiva, ovvero alla percezione che funziona più rapidamente perché è quella di cui l’essere umano necessita per sopravvivere” (Zumthor 2007, p. 17).

Attraverso i suoi scatti nello studio del pittore Morandi, Luigi Ghirri opera una riflessione sullo spazio di lavoro inteso come “guscio” e accende una nuova luce sul senso delle cose. Non si limita a riprodurre fotograficamente le opere del maestro, bensì

non lasciare sfogo
alle ambizioni
significherebbe
rassegnarsi,
chiudersi in un
perenne rifugio



04. Luigi Ghirri, studio di Giorgio Morandi, Bologna, 1989-90. ©Eredi di Luigi Ghirri

gli oggetti assumono un nuovo e più profondo significato (img. 04). Inoltre accentua il desiderio di appartenere a quel luogo, tenue ed anonimo. La luce scava la materia, mettendone a nudo la propria sofferente e malinconica dichiarazione di essenza.

Prima dell'azione, è indispensabile porre l'accento sulla riflessione che, seppur ambiziosa, va a colmare ed appagare i desideri. Essa tuttavia non si rivela altro che una consolazione momentanea, difficile da circoscrivere dal punto di vista temporale. In fondo è anche legittimo svegliarsi da sognatori, chiedendosi se queste ambiziose consolazioni possano prendere il sopravvento sugli oggetti da vivere vacua-

mente prodotti in serie. Le immagini qui presentate vogliono soltanto stimolare un dibattito. Non lasciare sfogo alle ambizioni significherebbe rassegnarsi, chiudersi in un perenne "rifugio".*

NOTE

- 1 - Rifugio [dal lat. refugium, der. di refugere "rifuggire"]. Riparo, difesa, contro un'insidia o un pericolo materiale o morale.
- 2 - Vedi Walter Benjamin, *Esperienza e povertà* (1933), in *Id., Esperienza e povertà*, a cura di Massimo Palma, Castelvecchi, Roma 2018, p. 55.
- 3 - Gio Ponti, "La Cité Radieuse di Le Corbusier", in *"Domus"*, n. 242/gennaio 1950.
- 4 - L' *Abitacolo* è una struttura smontabile e rimontabile in varie combinazioni, una struttura abitabile, un supporto quasi invisibile per il proprio microcosmo. Progettata per risolvere tutte le funzioni di arredamento per una camera per ragazzo. Pesa 51 kg e può portare anche venti persone.

BIBLIOGRAFIA

- Agamben, G. (1979), "Gusto" in *"Enciclopedia Einaudi, vol. 6"*, Einaudi, Torino.

- Biraghi, M. (2019), *"L'architetto come intellettuale"*, Einaudi, Torino.
- Frampton, K. (2005), *"Tettonica e architettura. Poetica della forma architettonica nel XIX e XX secolo"*, Skira editore, Milano.
- Heidegger, M. (1991), *"Costruire Abitare Pensare"*, in Gianni Vattimo (a cura di) *"Saggi e discorsi"*, Mursia editore, Milano.
- Le Corbusier (1973), *"Verso un'architettura"*, Longanesi, Milano (tr. it. a cura di Pierluigi Cerri e Pierluigi Nicolini).
- Le Corbusier (1988), *"Enciclopedia"*, Electa, Milano; volume pubblicato in occasione della mostra *"L'avventura Le Corbusier"*, Palazzina della promotrice delle Belle Arti, Torino, 4 maggio - 10 luglio 1988.
- Munari, B. (1971), *"Artista e designer"*, Laterza, Bari.
- Zumthor, P. (2007), *"Atmosfere. Ambienti architettonici. Le cose che ci circondano"*, Electa, Milano.